

## Segue dalla prima

Viaggiava in un convoglio insieme ad altri reporter tentando di entrare a Bassora. Con lei c'erano anche sette giornalisti italiani, finiti nelle mani degli iracheni.

«Eravamo in cinque auto e intorno a noi sentivamo spari», prosegue Piqué, dall'accampamento della Settima divisione inglese, stazionata a ovest di Bassora. «Non sapevamo se andare avanti - racconta la giornalista argentina - ed entrare in città o tornarci indietro. Io, insieme al collega Angelo Macchiavello (Studio Aperto) e al suo operatore eravamo nell'ultima auto. Toni Fontana, insieme a Lorenzo Bianchi (Resto del Carlino) e a Luciano Gulli (Il Giornale), erano nella prima. Abbiamo provato due volte a superare il ponte che segna l'ingresso in città e i militari inglesi, all'ultimo check-point, ci hanno detto: "Se entrate, lo fate a vostro rischio e pericolo"».

Il convoglio, secondo quanto racconta Elisabetta Piqué, ha deciso di ritentare una seconda volta. A un incrocio, l'incontro con uomini in uniforme, forse poliziotti iracheni. «Avevano delle divise e hanno fermato le prime macchine. Noi, insieme ad alcuni colleghi francesi della tv France2, abbiamo ingranato la retromarcia e siamo tornati indietro». La giornalista argentina racconta anche di militari iracheni che salutavano il convoglio della stampa: «Non capivamo da chi guardarci le spalle».

Elisabetta e Angelo Macchiavello, nell'ultima macchina della fila riattraversano velocemente il check point britannico. Gli altri restano lì. Passano i minuti, poi le ore. Nessuna notizia dei colleghi, nemmeno più tardi al campo dei militari inglesi, dove i giornalisti facevano base. Scatta l'allarme. Un giro frenetico di telefonate tra le redazioni dei quotidiani italiani, non si hanno notizie del nostro Toni Fontana dal-

le 9 di ieri mattina. Squillano inutilmente anche i telefoni di Francesco Battistini del Corriere della Sera, Lorenzo Bianchi del gruppo Riffeser, Luciano Gulli del Giornale, Leonardo Maisano del Sole 24 Ore, Ezio Pasero del Messaggero, Vittorio Dell'Uva del Mattino.

La Farnesina attiva tutti i contatti, si cerca di avere notizie anche attraverso il Nunzio apostolico a Baghdad. Non si sa con esattezza chi siano quegli uomini in divisa. Le autorità militari britanniche definiscono «flessibile» la situazione nella città, un eufemismo per dire che non si sa con esattezza chi controlli che cosa, quali forze siano in campo. Sembra che si tratti di polizia irachena, quindi forze regolari. Girano voci di un possibile controllo sui passaporti, accertamenti sui visti.

## Dispersi da giorni tre giornalisti Usa

di Newsday, Matt McAllester e Moises Saman, la cui testata ha chiesto aiuto al Vaticano e alla Croce Rossa internazionale per poterli rintracciare. McAllester e Saman non danno più notizie da lunedì sera: secondo informazioni arrivate da Baghdad, i tre giornalisti potrebbero esser stati prelevati al loro albergo, il «Palestine» da funzionari iracheni che avrebbero detto loro che erano stati espulsi dall'Iraq per problemi di visto. Secondo alcuni colleghi a Baghdad, i tre sarebbero stati caricati su autobus diretti a Damasco in Siria o ad Amman in Giordania. I due inviati erano regolarmente accreditati ed avevano, a detta del giornale, i documenti in regola.

NEW YORK Tre giornalisti americani sono dati da giorni per dispersi in Iraq. Secondo l'organizzazione Committee to Protect Journalists di New York: si tratta della free-lance Molly Bingham e di due reporter



## Due reporter israeliani sequestrati dai marines

dotti in Kuwait e infine rilasciati. Lo ha riferito, in una trasmissione in diretta dal Kuwait, Scemama, ancora turbato per aver avuto un fucile puntato addosso per lunghe ore. Con loro c'era anche un giornalista televisivo portoghese, Raul Castro, con il proprio operatore. «Erano persuasi che fossimo spie e terroristi. Le nostre tessere giornalistiche, emesse dalle autorità statunitensi, non state tenute in minimo conto. Era chiaro che i soldati non volevano assolutamente che in Iraq si aggirassero giornalisti indipendenti» ha detto Scemama. I giornalisti scoperti due giorni fa a bordo di una jeep, sono stati costretti a restare in quel veicolo per 36 ore, sotto la minaccia delle armi.

TEL AVIV Due giornalisti israeliani, Dan Scemama (televisione di Stato) e Boaz Bizmut (Yedioth Ahronot), sono stati tenuti prigionieri dei Marines statunitensi in Iraq per due giorni e solo ieri sera sono stati con-

voci, frammenti.

Il ministro Michele Valensi, portavoce del Ministero degli esteri, afferma che i sette sarebbero stati fermati ad una trentina di chilometri da Bassora, sugli arresti non sa nulla di più. «Speriamo in un successo nelle prossime ore», dice Valensi. Si aspettano notizie. I telefoni satellitari degli inviati continuano a suonare inutilmente. Nessuno risponde, poi qualche parola in arabo.

L'ultimo a parlare con la redazione è Ezio Pasero, del Messaggero di Roma. Chiama intorno alle 15, per dire che a Bassora. Più o meno alla stessa ora anche Battistini si mette in contatto con il collega Cianfanelli. Tutti giornalisti esperti, abituati a teatri di guerra. Toni Fontana aveva già seguito la guerra del Golfo nel '91. Lorenzo Bianchi, insieme ad altri inviati, venne anche fatto prigioniero dagli iracheni e trattenuto per sei giorni. Luciano Gulli e Vittorio dell'Uva conoscono bene l'area, sono stati inviati anche nei Balcani: a Belgrado sono stati arrestati dai serbi durante la guerra, per essersi avventurati da soli a vedere i resti dell'aereo invisibile abbattuto dall'esercito federale. Battistini ha seguito a lungo le guerre nei Balcani, anche Pasero ha alle spalle esperienze in aree di guerra.

Quello che è certo di ieri mattina è che Bassora era tutt'altro che una città sotto controllo. Sul ponte attraversato dai giornalisti italiani poco prima erano riuscite raffiche di arma da fuoco e l'esplosione delle granate, lanciate dalle milizie paramilitari su un gruppo di civili in fuga. Donne, vecchi e bambini, i piccoli in braccio, i ragazzini che si tengono per mano, portandosi dietro quasi nulla, a piedi. Chiedendo acqua e cibo ad ogni auto che incontrano, siano militari o giornalisti non importa.

Un primo gruppo - forse un migliaio di persone - riesce a passare. Attraversa il ponte, guardandosi alle spalle. «Quando è uscito fuori il secondo gruppo sono spuntati i paramilitari e hanno fatto fuoco con colpi di mortaio e mitra, costringendoli a tornare indietro», è il racconto di Al Lockwood, portavoce dei militari britannici. Una donna è rimasta gravemente ferita ed è stata soccorsa dagli angloamericani.

«Non siamo chiaramente neanche vicini all'aver il controllo di Bassora». Sotto alle telecamere di Sky News le parole del colonnello Chris Vernon, portavoce delle forze britanniche in Iraq, chiudono in una riga il succo di nove giorni di guerra e di sette giorni di assedio della capitale del sud. Dove non si riesce ad entrare e da dove non si può fuggire.

Marina Mastroiura  
Leonardo Sacchetti

# Sette giornalisti italiani presi dagli iracheni

## Anche il nostro Fontana tra i reporter bloccati a Bassora



Abitanti di Bassora in fuga dalla loro città

È già successo per tre reporter francesi, arrestati e poi espulsi come indesiderati perché non avevano le autorizzazioni necessarie. L'emittente araba Al Jazira, in serata, riferirà che i sette sono stati portati in un albergo a Bassora e che saranno espulsi.

Qualcuno ha visto che i giornalisti sono stati fatti scendere

Fermati da uomini in divisa dopo aver superato un check point dei militari britannici

### Battaglie a Najaf e Nassiriya: 4 marines dispersi e decine di feriti

BAGHDAD Una giornata pesantissima per il bilancio dei morti, quella registrata ieri per la città di Najaf e di Nassiriya. Secondo il ministro dell'Informazione di Baghdad Mohammed Said Al Sahhaf le vittime civili dei bombardamenti angloamericani su Najaf - 160 chilometri dalla capitale dell'Iraq - sarebbero 26 e i feriti almeno 60. Il centro della città, secondo molti testimoni, è stato teatro di una violenta serie di bombardamenti iniziati nella notte tra giovedì e venerdì. Secondo fonti militari americane, i raid su Najaf avevano l'obiettivo di colpire l'artiglieria irachena che, proprio in quella città, si stava riorganizzando.

A Nassiriya - 350 chilometri da Baghdad - si è trasformata in una vera trappola per i militari angloamericani. Infatti inglesi e statunitensi hanno dovuto affrontare una cruenta battaglia contro gruppi di paramilitari iracheni. Il bilancio, confermato dal comando Usa di stanza a Doha,

parla di almeno quattro marines «dispersi» nella battaglia di Nassiriya. La città è stata anche bersaglio di ripetuti bombardamenti da parte di caccia e missili angloamericani. I generali americani, dando la notizia dei 4 dispersi, hanno smentito il fatto che, nella giornata di giovedì, ben dodici marines fossero spariti nelle strade di Nassiriya.

Sull'Eufrate, nei pressi di quest'ultima città irachena, secondo la tv britannica Bbc, un generale iracheno sarebbe stato fatto prigioniero. Le truppe Usa si stanno posizionando per quella che si prevede sarà uno scontro durissimo con la Guardia Repubblicana nei pressi di Karbala, altra città santa sciita, 110 km a sud di Baghdad. E gli strateghi americani, dal Qatar, hanno già battezzato questa prossima battaglia: sarà quella di Babilonia, visto che gli scontri avverranno, secondo i loro calcoli, nella zona dove sorgeva l'antica città.

dalle macchine, un testimone - ascoltato dai militari britannici - avrebbe parlato di due arresti, due dei sette giornalisti sarebbero stati visti mentre venivano portati via dagli iracheni. Ma anche questa, secondo la Farnesina, è una notizia ancora da vagliare. I collegamenti con la regione sono estremamente difficili, arrivano

Un migliaio di civili è fuggito dalla città assediata inseguita dai colpi sparati dalle milizie di Saddam

## segue dalla prima

Quello che ho visto nella città assediata

**Ecco Toni fammi capire, voi state entrando, vi state avvicinando proprio alla cinta urbana, hai la notizia che si siano fatti dei passi in avanti verso Bassora o siamo sempre a un posizionamento esterno?**

Sei giorni fa un sergente inglese, Cook, che è stato addestrato in Irlanda del Nord, ha detto che sarebbero entrati a Bassora in due o tre giorni, oggi siamo al sesto giorno quello che vedo da qua è che il posto di blocco che ho visto ieri arretrato di almeno un chilometro e davanti ci sono solo alcune formazioni di carri armati più vicini alla città. Ieri abbiamo saputo che dalla parte West da dove stiamo entrando noi, non ci sono più iacheni, questo almeno è quanto dicono i profughi che stanno sfollando, mentre da quel che sappiamo sempre da testimonianze di iracheni del partito Baat, della Guardia repubblicana sono ancora assestati nella parte Nord della città, la capitale del sud sciita iracheno. Questo è quanto posso dirvi del mio osservatorio. Sto a cinquecento metri dal centro di Bassora oltre il ponte sul fiume Bassora che divide il confine della città.

## Le Nouvel Observateur



La prima pagina del giornale francese: «Le piaghe di una guerra folle»

Airbus delle linee interne con 203 a bordo costretto ad atterrare ad Atene da un solo uomo. Si è arreso

## Aereo turco dirottato per poche ore

ATENE Un aereo della compagnia di bandiera turca «Turkish Airlines», in volo da Istanbul ad Ankara è stato dirottato da un giovane di 22 anni ed è atterrato all'aeroporto di Atene dove, poco dopo, è avvenuta la resa.

A bordo dell'Airbus 310 della Turkish Airlines ci sono 203 persone, tra passeggeri e membri dell'equipaggio. L'atterraggio nella capitale greca è avvenuto poco dopo le 23 ore italiane, in una zona speciale dell'aeroporto situato a una trentina di chilometri da Atene, e il dirottatore ha chiesto di andare in Germania, a Berlino o a Duesseldorf.

Dopo alcune ore di trattative, il pirata dell'aria si è arreso alle autorità greche e i passeggeri sono potuti scendere del velivolo. Decisivo è stato effettivamente l'intervento di Erdogan e del suo ministro per i Trasporti, che

hanno parlato con il pirata dell'aria attraverso un telefono cellulare.

Fin dall'inizio, il governatore di Istanbul aveva detto che l'uomo non ha legami con «organizzazioni terroristiche». Solo dopo varie smentite, fonti ufficiali hanno confermato l'informazione data da un passeggero ad un conoscente telefonando con il suo cellulare, secondo cui il dirottatore indossava una cintura di esplosivo. Lo stesso passeggero aveva anche detto che il pirata dell'aria è uno solo e che si è deciso a compiere questo gesto perché i suoi familiari sono in carcere.

Sulla sua nazionalità non è stata fornita alcuna indicazione, anche se fonti di stampa hanno riferito che sembra di origine araba e che ha chiesto di parlare in arabo.

Inizialmente il ministro dei tra-

sporti greco Christos Verelis aveva «vietato l'atterraggio all'aereo», ma ha dovuto cedere alle pressioni del pilota che segnalava con sempre maggiore preoccupazione di essere a corto di carburante.

Due caccia F-16 greci hanno quindi accompagnato l'Airbus 310 durante il volo nello spazio aereo greco fino ad Atene, mentre nell'aeroporto venivano inviate ingenti forze di polizia. Tra i passeggeri vi sono quattro deputati turchi, tre del Partito della giustizia e dello sviluppo (Akp) al potere e uno dell'opposizione social-democratica.

Le autorità di Ankara hanno chiesto fin dall'inizio a quelle elleniche di impedire di ripartire all'aereo delle linee interne turche, tranne nel caso in cui ciò assumesse un'importanza «vitale».